

Sintesi¹

¹ Questa sintesi è stata pubblicata in francese e tedesco sulla rivista Sicurezza sociale, CHSS 4/2012.

- *Chi colpisce la disoccupazione di lunga durata? Chi e quanti di questi esauriscono il diritto alle indennità di disoccupazione?*
- *Cosa succede dopo un periodo di disoccupazione di lunga durata? Quanti, chi e come riescono a rientrare sul mercato del lavoro? Il rientro è contrassegnato da traiettorie più o meno complesse e/o contraddistinte da stati precari?*
- *Come avviene la caduta in disoccupazione di lunga durata? È una ricaduta che diventa poi cronica oppure le traiettorie di vita dicono altro?*

A queste domande risponde *Da dove veniamo? Che siamo? Dove andiamo?* prodotto dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino e dell'Università di Ginevra sulle traiettorie di vita professionale dei disoccupati di lunga durata in Svizzera.

Questo studio a carattere esplorativo utilizza dati longitudinali degli stati occupazionali e disoccupazionali per gli individui che in Svizzera hanno vissuto un periodo di disoccupazione di lunga durata che è terminato nel corso del 2004 (v. riquadro a p.13). Analizza le traiettorie individuali, vale a dire le sequenze di stati nei 36 mesi che precedono e nei 36 che seguono l'evento di disoccupazione di lunga durata, descrivendo le composizioni, le durate e ricorrenze, nonché i flussi da e verso i vari stati.

I principali risultati in termini generali

² Abbiamo definito tasso d'incidenza il rapporto tra l'effettivo di disoccupati di lunga durata e la popolazione attiva corrispondente.

Incidenza²: lo 0,7% della popolazione attiva svizzera, ossia 18.700 persone su 2,7 milioni, ha terminato nel 2004 un periodo disoccupazionale di almeno 12 mesi consecutivi. Tra di esse 8.000 (43%) hanno esaurito il diritto alle indennità della LADI al termine dell'evento di disoccupazione di lunga durata (identificati con l'acronimo DLD–FD), 3.300 (17%) hanno concluso il periodo disoccupazionale senza aver esaurito il diritto, ma ciò succede, all'interno dello stesso termine quadro, nei mesi successivi all'evento (identificati con l'acronimo DLD–FDpost), e le restanti 7.400 persone (40%) sono uscite dallo stato di disoccupato senza aver esaurito tale diritto, poiché hanno trovato lavoro oppure abbandonato la vita attiva in Svizzera (identificati con l'acronimo DLDiss).

Significativa esclusione dal mondo del lavoro: la conseguenza più evidente che emerge dal confronto con la popolazione delle persone che ha vissuto solamente un breve periodo di disoccupazione (da 4 a 6 mesi, identificata con l'acronimo NonDLD) è la perdita di una quota considerevole di forza lavoro a seguito del lungo periodo di disoccupazione, perdita che si traduce in una diminuzione del tasso di attività [F. 6.1, p. 46]. Un'emorragia che, ad eccezione di un parziale recupero iniziale (e di un modesto rientro successivo nel caso dei fine diritto), sostanzialmente appare permanente. A tre anni dalla fine della disoccupazione di lunga durata, infatti, tra i fine diritto DLD–FD tre delle nove persone precedentemente attive non hanno più fatto rientro sul mercato del lavoro. La perdita è dell'ordine di due persone sulle nove precedentemente attive tra i DLD–FDpost e di una persona e mezza sempre su nove per quelli che non esauriscono il diritto alle indennità DLDiss e per i disoccupati di breve durata (NonDLD).

Dominanti i flussi da attivo a inattivo: l'entità dell'emorragia di forza lavoro e le differenze tra le varie categorie di disoccupati di lunga durata

sono determinate essenzialmente dal flusso da attivi nel pre a inattivi del post, di entità nettamente superiore rispetto al flusso inverso, da precedentemente inattivo a attivo nel periodo successivo. Nel caso degli 8.013 DLD–FD, ad esempio, si contano 3.165 persone (39,5%) che hanno traghettato da attivo a inattivo contro solo 397 (5,0%) che hanno vissuto il percorso inverso, a fronte di 4.037 persone (50,4%) rimaste attive e 414 (5,2%) rimaste inattive [F. 7.4, p. 67].

Contrariamente alle aspettative, tali flussi non sono sistematicamente correlati a un passato professionale caratterizzato da forme di criticità (vuoi per trascorsi in disoccupazione, vuoi per occupazioni atipiche). Nel caso dei fine diritto DLD–FD, ad esempio, tali flussi rappresentano quote di oltre il 40% sia per i precedentemente salariati che per gli occupati con più impieghi, i disoccupati o disoccupati parziali. Unica eccezione sono i precedentemente indipendenti con una quota del 30%.

Precarizzazione dei rapporti di lavoro: l'evento disoccupazionale di lunga durata fa da spartiacque non solo in termini di partecipazione ma pure di composizione della forza lavoro, decretando perdite di salariati a favore non solo dell'inattività ma pure del complesso di occupazioni non standard (indipendenti, occupati con più impieghi e disoccupati parziali) e disoccupazione; tali perdite assumono particolare rilevanza soprattutto per chi raggiunge l'esaurimento del diritto alle indennità. I flussi da salariato a tali forme di attività superano ovunque la transizione inversa per tutte le categorie di disoccupati di lunga durata, contrariamente a quanto registrano quelli di breve durata.

Per i fine diritto DLD–FD la quota di salariati si dimezza, dal 76% di 12 mesi prima della caduta in disoccupazione di lunga durata al 38% nel diciottesimo mese dalla sua fine, per poi assestarsi un anno e mezzo dopo al 42%. Per coloro i quali esauriscono il diritto nei mesi successivi (DLD–FDpost) si passa dall'82% al 49% nel post36, per coloro i quali invece non lo esauriscono (DLDis) dall'83% al 59% (in queste ultime due categorie la quota finale corrisponde grossomodo a quella registrata nel post18). Sullo stesso confronto temporale il gruppo di riferimento dei disoccupati di breve durata (NonDLD) fa segnare una contrazione di soli 8 punti percentuali (dal 68% al 60%).

Precedenti e ricadute: i disoccupati di lunga durata con precedenti o ricadute sono minoranze, ma minoranze cospicue. Quelli con trascorsi in disoccupazione nei tre anni che precedono l'evento analizzato compongono quote tra il 23% dei disoccupati di lunga durata che non esauriscono il diritto alle indennità (DLDis, [T. 8.1, p. 81]) e il 29% di quelli che lo esauriscono nei mesi seguenti la fine (DLD–FDpost). Il fenomeno è leggermente più marcato tra i disoccupati di breve durata (NonDLD, 32%), dove però i precedenti sono di durata inferiore. Le ricadute dopo l'evento disoccupazionale di riferimento sono spesso frequenti e cospicue: un fine diritto su tre ricade in disoccupazione nei mesi a seguire (e in genere per parecchi mesi) contro uno su quattro nel caso della categoria di coloro che non esauriscono il diritto (DLDis). Anche in questo caso i disoccupati di breve durata (NonDLD) sono i più recidivi, accumulando anche parecchi mesi: la loro quota è del 42%, metà dei quali passano oltre sei mesi in disoccupazione nel periodo posteriore. Una situazione che evoca l'avvio del circolo vizioso che lega i disoccupati di breve durata a quelli di lunga durata.

Il rischio di un circolo vizioso: l'evento disoccupazionale di lunga durata intacca, fragilizzandole ancor di più, le posizioni e le traiettorie professionali di chi l'ha vissuto, come evidenzia il quasi sistematico raddoppio della durata media delle ricadute rispetto a quella dei precedenti. Ancora una volta sono i fine diritto DLD–FD a segnare i valori più elevati, passando da una media di 2,1 mesi di disoccupazione nel periodo precedente a 3,8 mesi in quello seguente. Ciò evoca ovviamente il pericolo di un secondo giro di giostra e di ulteriori fuoriuscite di forza lavoro.

Precarietà in cambio di lavoro: quei disoccupati di lunga durata che esauriscono il diritto non al termine dell'evento disoccupazionale ma nei mesi successivi (DLD–FDpost) e possono quindi beneficiare ancora per qualche tempo delle prestazioni e delle misure della LADI si delineano a tratti come una categoria intermedia alle altre due, a tratti come un caso particolare. In sostanza, riescono ad attenuare i flussi verso l'inattività e l'emorragia di forza lavoro rispetto ai fine diritto, alimentando però il fenomeno di precarizzazione dei rapporti d'impiego. Una fenomenologia che appare interessante dal punto di vista delle politiche del reinserimento professionale.

Dettagli in base
alle caratteristiche
sociodemografiche e
regionali

L'incidenza della disoccupazione di lunga durata e l'intensità delle sue conseguenze variano tra i principali gruppi sociodemografici e tra le regioni svizzere ma senza modificare radicalmente il quadro globale descritto pocanzi. Parallelamente, tali caratteristiche sociodemografiche giocano ovunque pressoché lo stesso ruolo nel rapportarsi all'intensità dell'emorragia di forza lavoro conseguente l'evento disoccupazionale di riferimento.

La disoccupazione di lunga durata incide maggiormente su due gruppi che risultano sovrarappresentati pure tra i disoccupati di breve durata: si tratta degli **stranieri** (con un tasso d'incidenza dell'1,5%) e delle **persone con formazione primaria** (1,0%, ben al di sopra del valore medio di 0,7%, [F. 5.2, p. 42]). Questi stessi gruppi hanno maggiore probabilità di rimanere in disoccupazione sino all'esaurimento delle indennità della LADI e evidenziano emorragie di forza lavoro superiori [F. 7.9, p. 76] e [F. 7.11, p. 77]. Le traiettorie specialmente delle persone di formazione elementare si contraddistinguono per precedenti e ricadute più lunghe.

Le **donne** risultano più vulnerabili degli uomini alla disoccupazione di lunga durata e pure all'esaurimento del diritto alle prestazioni della LADI³. Parallelamente il fenomeno di abbandono del mercato del lavoro da parte della componente femminile è più pronunciato (nel caso dei fine diritto DLD–FD e per coloro i quali non esauriscono il diritto, DLDiss) oppure analogo (nella terza categoria, DLD–FDpost) a quello degli uomini. In termini di precedenti e ricadute le differenze di genere sono invece modeste.

I **giovani** di meno di 25 anni sono toccati in misura superiore alla media dalla disoccupazione di breve durata, ma riescono ad uscirne in tempi ragionevoli, determinando un tasso di incidenza della disoccupazione di lunga durata in linea con quello globale (0,7%). Le persone mature, pur essendo in generale meno soggette ai fenomeni disoccupazionali (sia di breve che di lungo periodo, tasso di incidenza dello 0,6%), disegnano un quadro inverso: cadono meno spesso in disoccupazione, ma poi sono confrontate con maggiori difficoltà al rientro nel mondo del lavoro che determinano un allungamento dei periodi disoccupazionali e una maggiore probabilità di esaurire il diritto alle indennità. Solo tra i fine diritto DLD–FD l'emorragia

³ Tale risultato è però confinato ad una ristretta cerchia, segnatamente tra le persone con meno di 36 anni di età, gli sposati, gli stranieri e le persone che dispongono di un elementare livello formativo.

di forza lavoro cresce con l'età; nelle altre categorie non si evincono differenze significative tra le classi di età. Infine, l'analisi delle ricorrenze rivela ovunque precedenti e ricadute in disoccupazione più brevi tra i più giovani. L'incidenza della disoccupazione di lunga durata è maggiore tra i **non sposati** rispetto agli sposati (0,8% contro 0,6%); tale risultato è legato esclusivamente alla componente maschile. Tra le molteplici ipotesi di spiegazione figurano una diversa composizione dei due gruppi relativamente ad altre caratteristiche (età, formazione, ecc.), una diversa necessità di (tornare a) lavorare a seguito delle responsabilità familiari. Gli sposati riescono più spesso ad uscire dalla disoccupazione prima di esaurire il diritto e, nel caso dei fine diritto DLD–FD e nei disoccupati di lunga durata che non esauriscono tale diritto (DLDis), a subire perdite minori di forza lavoro nel periodo post evento. Inoltre, segnalano maggiore probabilità di vivere l'evento disoccupazionale di riferimento come unico nel corso del ciclo di vita professionale analizzato. Un ulteriore fattore che distingue i fenomeni osservati è la **durata del periodo disoccupazionale** studiato. In genere, più a lungo si rimane in disoccupazione più difficile appare rientrare in attività e maggiori sono le conseguenze, sia in termini di emorragia di forza lavoro che di precedenti e ricadute (eccezion fatta per i fine diritto DLD–FD). Risultanze che emergono anche dal semplice confronto tra i risultati complessivi delle categorie di disoccupati, visto che per natura trascorrono in media periodi diversi in disoccupazione. I risultati per **grandi regioni** testimoniano come la situazione non sia omogenea sul territorio nazionale (anche a causa delle disposizioni cantonali in materia di reinserimento dei disoccupati). La Regione del Lemano (in particolare Ginevra) e i cantoni Zurigo e Ticino si distanziano significativamente dalle altre in termini d'incidenza del fenomeno di lunga durata (come pure di breve): la quota di disoccupati di lunga durata sulla popolazione attiva è dell'1,0% nella regione del Lemano (e 1,7 a Ginevra), 0,9 a Zurigo e 0,8 in Ticino. Le stesse regioni fanno emergere le perdite di forza lavoro più ingenti conseguenti all'evento disoccupazionale studiato; inoltre evidenziano precedenti e ricadute di durata media superiore e un incremento tra loro più elevato che altrove.

In conclusione

Dal punto di vista metodologico e fenomenologico questo studio esplorativo sulla disoccupazione di lunga durata delinea il potenziale campo di analisi che risulta dal carattere longitudinale dei dati del Registro dei conti individuali dell'AVS/AI.

Tale potenziale abbraccia gli ambiti dell'esclusione dal e dell'integrazione al lavoro in una logica di percorsi di vita, di transizioni tra vari stati e di durate dei vari passaggi. A questi si accompagna l'osservazione delle conseguenze socioeconomiche dei nuovi modi di rapportarsi al lavoro/non lavoro. Un potenziale che si fa ancora più ampio, poiché la possibilità di combinare questi dati con quelli di altre fonti – attraverso identificatori univoci quali il nuovo numero AVS – consentirà di affrontare altri temi di interesse, quali ad esempio la transizione scuola–lavoro, le traiettorie professionali di chi perde il lavoro a pochi anni dalla pensione, le relazioni tra le varie assicurazioni sociali nelle transizioni dei fine diritto alle indennità disoccupazione.

Si tratta di un accattivante scenario per la ricerca scientifica in Svizzera e, nel contempo di una grossa responsabilità, affinché si sappiano fornire alla politica le necessarie conoscenze per poter legiferare, monitorare e operare.

Dati, concetti e metodo

Fonti dati: dati longitudinali del Registro dei conti individuali dell'AVS/AI abbinati a informazioni sulle caratteristiche individuali provenienti dagli archivi amministrativi dei disoccupati iscritti della SECO.

Disoccupazione di lunga durata: è qui definita come un periodo di almeno 12 mesi consecutivi in cui la persona senza lavoro ha percepito un'indennità di disoccupazione ai sensi della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI).

Popolazione di riferimento: la popolazione comprende tutte le persone in Svizzera in età lavorativa nel corso dell'intero periodo di osservazione, di nazionalità svizzera o straniera (domiciliati), soggette a analoghe disposizioni della LADI che regolano il diritto alle indennità, e che non fanno oggetto di situazioni particolari rispetto ad una potenziale partecipazione al mercato del lavoro (ad esempio formazione, divorzio).

Periodo di riferimento: lo studio ha preso in considerazione le persone che *hanno concluso un evento di disoccupazione di lunga durata nel corso del 2004*; il periodo di osservazione si estende quindi dal 1999 al 2007. Così facendo ha potuto, da un lato, evitare l'anno 1998, i cui dati presentavano incongruenze, dall'altro non trascendere il 2007, così da non essere intaccato da eventuali revisioni o completazioni dei dati.

Stati professionali: si sono identificati 6 stati: inattivi e, tra gli attivi, salariati, occupati con più impieghi, indipendenti, disoccupati parziali (vale a dire contemporaneamente occupati e a beneficio di indennità LADI) e disoccupati totali.

Categorie di disoccupati di lunga durata: analisi preliminari hanno messo in luce l'esistenza di una tripartizione fondamentale delle traiettorie dei disoccupati di lunga durata (DLD) a seconda dell'esaurimento o meno del diritto alle indennità LADI. Questa ha strutturato l'analisi.

- *DLD-FD*: coloro i quali terminano il periodo di disoccupazione quando esauriscono il diritto alle indennità;
- *DLD-FDpost*: coloro i quali escono dallo stato di disoccupato, pur non avendo esaurito il diritto alle indennità, ma nei mesi direttamente successivi cadono nuovamente in disoccupazione o in disoccupazione parziale e allora lo esauriscono;
- *DLDiss* (in senso stretto): coloro i quali escono dallo stato di disoccupato senza esaurire il diritto alle indennità, e non lo esauriscono neppure nei mesi immediatamente successivi (all'interno del medesimo periodo quadro).

Quale categoria di confronto è stato selezionato un campione di persone che nel corso del 2004 ha vissuto un evento disoccupazionale di breve durata (di una durata complessiva compresa tra 4 e 6 mesi consecutivi), identificato con l'acronimo *NonDLD*.

Zusammenfassung¹

¹ Diese Zusammenfassung wurde auf Französisch und Deutsch in der Zeitschrift „Soziale Sicherheit CHSS“ 4/2012 veröffentlicht.

- *Wen trifft die Langzeitarbeitslosigkeit? Wer und wie viele unter den Betroffenen werden ausgesteuert?*
- *Was geschieht nach einer Phase der Langzeitarbeitslosigkeit? Wie vielen und wem gelingt der Wiedereintritt in den Arbeitsmarkt und wie? Ist der Wiedereintritt von mehr oder weniger komplexen Lebensläufen und/oder von prekären Situationen gekennzeichnet?*
- *Wie kommt es zu Langzeitarbeitslosigkeit? Gibt es danach immer wieder Rückfälle, oder sagen die Lebensläufe etwas anderes?*

Diese Fragen beantwortet eine Studie des Statistischen Amtes des Kantons Tessin und der Universität Genf zu den beruflichen Lebensläufen von Langzeitarbeitslosen in der Schweiz. Die explorative Studie verwendet Längsschnittdaten zu den Erwerbsstatus von Langzeitarbeitslosen, das heisst von Menschen, die in der Schweiz eine Phase der Langzeitarbeitslosigkeit mit Ende im Laufe des Jahres 2004 durchlaufen haben (siehe Kasten S. 19). Sie analysiert die einzelnen Erwerbslebensläufe in den 36 Monaten vor und den 36 Monaten nach der Langzeitarbeitslosigkeit in Bezug auf Zusammensetzung, Dauer und Frequenz sowie Bewegungen zwischen den verschiedenen Erwerbsstatus.

Wichtigste Ergebnisse im Allgemeinen

² Als Inzidenzrate haben wir das Verhältnis zwischen dem Bestand an Langzeitarbeitslosen und der entsprechenden erwerbstätigen Bevölkerung definiert.

Inzidenz²: 0,7% der erwerbstätigen Schweizer Bevölkerung, d.h. 18.700 von 2,7 Millionen Personen, hat 2004 eine Arbeitslosigkeitsphase von mindestens 12 aufeinanderfolgenden Monaten beendet. 8.000 davon (43%) haben den Arbeitslosenstatus verloren, als bzw. weil sie ausgesteuert wurden (mit dem Kürzel LZA–aus bezeichnet). Bei 3.300 (17%) ging die Arbeitslosigkeitsphase ohne Aussteuerung zu Ende – diese erfolgte aber noch innerhalb der gleichen Rahmenfrist, d.h. in den Folgemonaten nach Abschluss der Langzeitarbeitslosigkeit (mit dem Kürzel LZA–auspost bezeichnet). Die verbleibenden 7.400 Personen (40%) sind vom Arbeitslosenstatus weggekommen, ohne ausgesteuert zu werden, da sie entweder Arbeit gefunden oder das Erwerbsleben in der Schweiz aufgegeben haben (mit dem Kürzel LZA–ieS bezeichnet).

Bedeutender Ausschluss aus dem Arbeitsmarkt: im Vergleich mit den Kurzzeitarbeitslosen (4 bis 6 Monate, mit dem Kürzel Nicht-LZA bezeichnet) ist die offensichtlichste Folge der Langzeitarbeitslosigkeit der Austritt eines beträchtlichen Anteils der Arbeitskräfte aus dem Arbeitsmarkt, [F. 6.1, p. 46]. Am deutlichsten ist der Rückgang der Erwerbsquote bei den Ausgesteuerten. Ihre Arbeitsmarktintegration verbessert sich in den ersten drei Jahren nach der Langzeitarbeitslosigkeit sukzessive, erreicht jedoch nicht das Niveau von Personen mit nur kurzer Arbeitslosendauer. Drei Jahre nach Ende der Langzeitarbeitslosigkeit sind nämlich bei den Ausgesteuerten LZA–aus drei von neun früher erwerbstätigen Personen nicht mehr auf den Arbeitsmarkt zurückgekehrt. Bei den LZA–auspost liegt der Verlust bei zwei von (auch hier) neun früher erwerbstätigen Personen, und eineinhalb bei den nicht Ausgesteuerten (LZA–ieS). Bei den Personen mit kurzen Arbeitslosenepisoden stehen drei Jahre danach x von neun Personen nicht mehr im Erwerbsleben.

Fluss von Erwerbstätigen zu Nichterwerbspersonen überwiegt: der genannte Arbeitskräfteverlust und die Unterschiede zwischen den verschiedenen Kategorien von Langzeitarbeitslosen lassen sich

hauptsächlich anhand des Flusses von Erwerbstätigen über eine Phase der (Langzeit-)Arbeitslosigkeit in die Nichterwerbstätigkeit bestimmen. Dieser Fluss ist deutlich breiter und überwiegt deutlich denjenigen in die umgekehrte Richtung, das heisst von vormaligen Nichterwerbspersonen über eine Phase der (Langzeit-)Arbeitslosigkeit in die Erwerbstätigkeit. Im Fall der 8.013 Ausgesteuerten LZA-aus zählt man 3.165 Personen (39,5%), die aus der Erwerbstätigkeit ausgeschieden und Nichterwerbstätig geworden sind, gegenüber den nur 397 Personen (5,0%), bei denen der Fall umgekehrt war. 4.037 Personen (50,4%) sind erwerbstätig und 414 (5,2%) nichterwerbstätig geblieben [F. 7.4, p. 67]. Entgegen den Erwartungen sind Übergänge von der Erwerbstätigkeit in die Nichterwerbstätigkeit nicht signifikant mit einer kritischen beruflichen Vergangenheit (in Bezug auf Phasen von Arbeitslosigkeit oder atypischen Beschäftigungen) verknüpft. Bei den Ausgesteuerten LZA-aus machen solche Flüsse beispielsweise über 40% aus, ebenso bei den vormaligen Angestellten, Beschäftigten mit mehreren Stellen und Voll- und Teilzeitarbeitslosen. Einzige Ausnahme bilden die vormaligen Selbständigen mit 30%.

Prekarisierung der Arbeitsverhältnisse: die Langzeitarbeitslosigkeit ist nicht nur bezüglich der Erwerbstätigkeit, sondern auch hinsichtlich ihrer Zusammensetzung ein Scheidepunkt. Das Resultat ist ein Fluss von ehemaligen Angestellten nicht nur zur Nichterwerbstätigkeit, sondern auch zu anderen, atypischen Beschäftigungsformen wie Selbständigkeit, Beschäftigung mit mehreren Stellen oder Teilzeitarbeitslosigkeit. Dieses Phänomen ist insbesondere für Ausgesteuerte relevant. Dieser Fluss von den Arbeitnehmenden zu anderen Beschäftigungsformen ist in allen Langzeitarbeitslosenkategorien grösser als der Fluss in die umgekehrte Richtung, was bei den Kurzzeitarbeitslosen nicht so ist. Bei den Ausgesteuerten LZA-aus halbiert sich die Quote der Unselbständigerwerbenden von 76% 12 Monate vor Beginn der Langzeitarbeitslosigkeit auf 38% im 18. Monat nach deren Ende, um sich dann eineinhalb Jahre später bei 42% einzupendeln. Bei jenen, die in den Folgemonaten ausgestellt werden (LZA-auspost), sinkt die Quote von 82% auf 49% 36 Monate nach der Langzeitarbeitslosigkeit und bei jenen, die nicht ausgestellt werden (LZA-ies), von 83% auf 59%. Bei diesen beiden letzten Kategorien entspricht die Endquote im Grossen und Ganzen jener im 18. Monat nach der Langzeitarbeitslosigkeit. Im selben Zeitrahmen ist bei den Kurzzeitarbeitslosen (Nicht-LZA) lediglich ein Rückgang von 8 Prozentpunkten (von 68% auf 60%) festzustellen.

Präzedenz- und Rückfälle: Langzeitarbeitslose mit Präzedenz- oder Rückfällen bilden zwar eine Minderheit, aber eine bedeutende. Jene mit Phasen der Arbeitslosigkeit in den drei Jahren vor der Langzeitarbeitslosigkeit erreichen Anteile zwischen 23% (LZA-ies, [T. 8.1, p. 81]) und 29% (LZA-auspost). Das Phänomen ist leicht ausgeprägter bei den Kurzzeitarbeitslosen (Nicht-LZA, 32%), wo die Präzedenzfälle jedoch von geringerer Dauer sind. Die Rückfälle nach der Langzeitarbeitslosigkeit sind häufig und beachtlich: Jeder dritte Ausgesteuerte wird in den folgenden Monaten wieder arbeitslos (und dies in der Regel für mehrere Monate). Bei jenen, die nicht ausgestellt werden (LZA-ies), ist es jeder vierte. Auch hier erleiden die Kurzzeitarbeitslosen (4 bis 6 Monate, Nicht-LZA) noch mehr Rückfälle, die ebenfalls mehrere

Monate dauern: Ihr Anteil liegt bei 42%, wobei die Hälfte davon im Zeitraum nach dem Referenzereignis über sechs Monate lang arbeitslos wird. Hier wird also der Teufelskreis ausgelöst, der Kurzzeitarbeitslose zu Langzeitarbeitslosen machen kann.

Gefahr eines Teufelskreises: die Langzeitarbeitslosigkeit schwächt die Betroffenen und prägt ihren beruflichen Werdegang. Das zeigt sich daran, dass sich die durchschnittliche Dauer der Rückfälle im Vergleich zu jener der Präzedenzfälle fast systematisch verdoppelt. Einmal mehr weisen die Ausgesteuerten LZA–aus die höchsten Werte aus. Bei ihnen steigt die durchschnittliche Dauer der Arbeitslosigkeit von 2,1 Monaten im Zeitraum vor dem Referenzereignis auf 3,8 Monate danach. Es besteht somit die Gefahr eines Teufelskreises und weiterer Verluste von Arbeitskräften.**Prekarität für Arbeitstelle:** die Langzeitarbeitslosen, die nicht am Ende der Arbeitslosigkeit, sondern in den Folgemonaten ausgesteuert werden (LZA–auspost) und somit noch eine Zeitlang Anspruch auf Leistungen und Massnahmen gemäss AVIG haben, erweisen sich zeitweise als Zwischenkategorie zwischen den anderen beiden und zeitweise als Sonderfall. Im Vergleich mit den Ausgesteuerten erweisen sie einen milderen Verlust von Arbeitskräften nach der Langzeitarbeitslosigkeit, aber eine stärkere Prekarisierung der Arbeitsverhältnisse. Dieses Resultat ist aus der Sicht der Massnahmen für die Wiedereingliederung der Arbeitslosen auf dem Arbeitsmarkt interessant.

Einzelheiten aufgrund der soziodemografischen und regionalen Merkmale

Die Inzidenz der Langzeitarbeitslosigkeit und die Stärke ihrer Konsequenzen variieren je nach soziodemografischer Gruppe und Region. Das weiter oben beschriebene Gesamtbild wird jedoch dadurch nicht grundlegend verändert. Gleichzeitig spielen die soziodemografischen Merkmale in Bezug auf die Stärke des Arbeitskräfteverlusts nach der Langzeitarbeitslosigkeit überall fast dieselbe Rolle. Langzeitarbeitslosigkeit tritt am häufigsten in zwei Gruppen auf, die auch bei den Kurzzeitarbeitslosen übervertreten sind: Es sind dies die **Ausländerinnen und Ausländer** (mit einer Inzidenzrate von 1,5%) und die **Personen mit obligatorischer Schulbildung** (1,0% klar über dem Mittelwert von 0,7%, [T. 5.2, p. 42]). Bei diesen Gruppen ist auch die Wahrscheinlichkeit höher, dass die Betroffenen bis zur Aussteuerung arbeitslos bleiben, und es kommt zu grösseren Arbeitskräfteverlusten [F.7.9, p. 76] und [F.7.11, p. 77]. Insbesondere die Lebensläufe von Personen mit obligatorischer Schule zeichnen sich durch längere Präzedenz– und Rückfälle aus.

Frauen sind anfälliger als Männer für Langzeitarbeitslosigkeit und auch für Aussteuerung³. Gleichzeitig verlassen Frauen den Arbeitsmarkt häufiger als Männer (bei den Ausgesteuerten LZA–aus und jenen, die nicht ausgesteuert werden, also LZA–ieS) oder ebenso häufig wie Männer (in der Kategorie LZA–auspost). Bezüglich der Präzedenz- und Rückfälle sind die Unterschiede zwischen den Geschlechtern jedoch gering.

Jugendliche unter 25 Jahren sind überdurchschnittlich häufig von Kurzzeitarbeitslosigkeit betroffen, können jedoch innerhalb zumutbarer Zeit wieder aus ihr herauskommen; ihre LZA–Inzidenzrate entspricht somit der Gesamtrate (0,7%). Obwohl Personen im reiferen Alter weniger häufig von Arbeitslosigkeit betroffen sind (sowohl Kurz- als auch Langzeitarbeitslosigkeit, Inzidenzrate bei 0,6%), sie stellen

³ Dieses Ergebnis beschränkt sich jedoch auf einen begrenzten Kreis, nämlich hauptsächlich Personen unter 36 Jahren, Verheiratete, Ausländerinnen und Ausländer und Personen mit Grundschulbildung.

ein gegenteiliges Szenario dar: sie werden weniger häufig arbeitslos, treffen jedoch dann auf grössere Schwierigkeiten bei der Wiedereingliederung in die Arbeitswelt, was längere Arbeitslosigkeitszeiten und eine höhere Wahrscheinlichkeit des Auslaufens des Anspruchs auf Tagelöhner mit sich bringt. Nur bei den Ausgesteuerten LZA–aus nimmt der Arbeitskräfteverlust mit dem Alter zu. Bei den anderen Kategorien sind keine bedeutenden Unterschiede zwischen den Altersklassen festzustellen. Schliesslich ergibt die Analyse überall kürzere Präzedenz- und Rückfälle bei den jüngeren Menschen.

Die Inzidenz der Langzeitarbeitslosigkeit ist höher bei den **Unverheirateten** als bei den Verheirateten (0,8% gegenüber 0,6%), wobei dieses Ergebnis ausschliesslich auf den männlichen Teil der Betroffenen zurückzuführen ist. Zu den vielfältigen Erklärungshypothesen gehören eine unterschiedliche Zusammensetzung der beiden Gruppen bezüglich anderer Merkmale (Alter, Ausbildung usw.) und ein unterschiedlicher Arbeitsbedarf infolge familiärer Verantwortungen. Den Verheirateten gelingt es häufiger, vor der Aussteuerung aus der Arbeitslosigkeit herauszukommen, und sie haben sowohl bei den Ausgesteuerten LZA–aus als auch bei den Langzeitarbeitslosen, die nicht ausgesteuert werden (LZA–ieS), geringere Arbeitskräfteverluste zu verzeichnen. Ausserdem ist bei ihnen die Wahrscheinlichkeit höher, dass die analysierte Langzeitarbeitslosigkeit die einzige Episode der Arbeitslosigkeit ist, die sie im untersuchten Zeitraum durchlaufen.

Ein weiterer ausschlaggebender Faktor ist die **Dauer der Referenzarbeitslosigkeit**. In der Regel gilt: Je länger man arbeitslos bleibt, desto schwieriger ist es, wieder ins Erwerbsleben zurückzukommen, und desto weitreichender sind die Konsequenzen, sowohl in Bezug auf den Arbeitskräfteverlust als auch hinsichtlich der Präzedenz- und Rückfälle (mit Ausnahme der Ausgesteuerten LZA–aus). Das zeigt sich auch am einfachen Vergleich zwischen den Gesamtergebnissen der Arbeitslosenkategorien, da diese naturgemäss im Schnitt unterschiedlich lange dauern.

Die Ergebnisse nach geografischen **Grossregionen** zeigen, dass die Lage nicht überall gleich ist, auch wegen der kantonalen Bestimmungen bezüglich Wiedereingliederung von Arbeitslosen. Die Genferseeregion (insbesondere Genf) sowie die Kantone Zürich und Tessin unterscheiden sich bezüglich Inzidenz der Langzeitarbeitslosigkeit (wie auch der Kurzzeitarbeitslosigkeit) klar von den anderen Regionen: Der Anteil der Langzeitarbeitslosen an der erwerbstätigen Bevölkerung beträgt 1,0% in der Genferseeregion (1,7% in Genf), 0,9% in Zürich und 0,8% im Tessin. Dieselben Regionen verzeichnen die grössten Arbeitskräfteverluste nach der analysierten Langzeitarbeitslosigkeit, ferner dauern Präzedenz- und Rückfälle durchschnittlich länger und ein Zusammenreffen von Präzedenz- und Rückfällen ist häufiger als anderswo.

Fazit

Aus methodischer und phänomenologischer Sicht umreisst diese explorative Studie zur Langzeitarbeitslosigkeit das mögliche Analysefeld, das sich aus den Längsschnittdaten aus dem Register der individuellen AHV–/IV–Konten ergibt.

Das Analysefeld ermöglicht Betrachtungen bezüglich der Ausgrenzung aus dem und der Eingliederung in den Arbeitsmarkt, den Einbezug von

Lebensläufen oder die Berücksichtigung der Übergänge zwischen verschiedenen Phasen beziehungsweise der Dauer der einzelnen Phasen. Hinzu kommt die Auseinandersetzung mit den sozioökonomischen Konsequenzen der neuen Arbeitsmarkverhältnisse. Dieses Potenzial kann noch weiter ausgedehnt werden, denn es besteht die Möglichkeit, diese Daten mit Daten aus anderen Quellen zu kombinieren. Dazu können eindeutige Identifikatoren wie die neue AHV-Nummer eingesetzt werden. Auf diese Weise lassen sich noch andere Themen untersuchen, beispielsweise der Übergang Schule-Arbeit, der berufliche Weg von Menschen, die ihre Arbeit wenige Jahre vor der Pensionierung verlieren, oder die Beziehungen zwischen den verschiedenen Sozialversicherungen bei den Übergängen zwischen Arbeitslosenentschädigung und Aussteuerung.

Es handelt sich um einen vielversprechenden Ansatz für die wissenschaftliche Forschung in der Schweiz. Damit verbunden ist aber auch eine grosse Verantwortung, denn es geht darum, der Politik die erforderlichen Kenntnisse für Gesetzgebung, Vollzug und Aufsicht zu liefern.

Daten, Konzepte und Methode

Datenquellen: längsschnittdaten aus dem Register der individuellen AHV-/IV-Konten, kombiniert mit Informationen zu den individuellen Merkmalen aus dem Arbeitslosenregister des SECO.

Langzeitarbeitslosigkeit: Ist hier definiert als Zeitraum von mindestens 12 aufeinanderfolgenden Monaten, in dem die arbeitslose Person eine Arbeitslosenentschädigung gemäss Arbeitslosenversicherungsgesetz (AVIG) bezogen hat.

Referenzpopulation: die Population umfasst alle Personen in der Schweiz, d.h. Schweizer Staatsangehörige und ausländische Einwohner/-innen, die über den gesamten Beobachtungszeitraum im arbeitsfähigen Alter sind, den AVIG-Bestimmungen zur Regelung des Entschädigungsanspruchs unterstehen und bezüglich einer potenziellen Teilnahme am Arbeitsmarkt nicht in einer besonderen Lage sind (z.B. Ausbildung, Scheidung).

Referenzperiode: die Studie hat Personen berücksichtigt, die im Laufe des Jahres 2004 eine Phase der Langzeitarbeitslosigkeit abgeschlossen haben. Der Beobachtungszeitraum erstreckt sich somit über die Jahre 1999 bis 2007.

Berufliche Status: es wird zwischen 6 Status unterschieden: nicht erwerbstätig und – bei den Erwerbstätigen – unselbständigerwerbend (mit nur einer Stelle), beschäftigt an mehreren Stellen, selbstständig, teilzeitarbeitslos (d.h. gleichzeitig beschäftigt und arbeitslos) und vollzeitarbeitslos.

Kategorien von Langzeitarbeitslosen: voranalysen haben gezeigt, dass sich Langzeitarbeitslose (LZA) je nachdem, ob sie ausgesteuert werden oder nicht, in drei Grundkategorien unterteilen lassen. Das bestimmte eine entsprechende Gliederung der Hauptanalyse.

- *LZA–aus* (ausgesteuert): Personen, die den Arbeitslosenstatus verlieren, wenn sie ausgesteuert werden.
- *LZA–auspost* (später ausgesteuert): Personen, die aus dem Arbeitslosenstatus herauskommen, obwohl sie noch nicht ausgesteuert werden, die aber direkt in den Folgemonaten erneut ganz oder teilweise arbeitslos werden und dann ausgesteuert werden.
- *LZA–ieS* (in engem Sinne): Personen, die aus dem Arbeitslosenstatus herauskommen, ohne ausgesteuert zu werden, und die auch in den Folgemonaten (d.h. im untersuchten Zeitraum) nicht ausgesteuert werden.

Als Vergleichskategorie wurde eine Stichprobe aus Personen gewählt, die im Laufe des Jahres 2004 kurzzeitig (insgesamt 4 bis 6 aufeinanderfolgende Monate) arbeitslos waren. Diese werden mit dem Kürzel *Nicht-LZA* bezeichnet.

Synthèse¹

¹ Cette synthèse a été publiée en français et en allemand dans la revue „Sécurité sociale CHSS“ 4/2012.

- *Qui est frappé par le chômage de longue durée? Qui et combien de ces personnes épuisent leur droit aux indemnités de chômage?*
- *Qu’arrive-t-il après une période de chômage de longue durée? Combien de personnes parviennent-elles à revenir sur le marché de l’emploi, lesquelles et de quelle manière? Ce retour est-il caractérisé par des trajectoires plus ou moins complexes et/ou par des statuts précaires?*
- *Comment devient-on chômeur de longue durée? L’état de chômeur se répète-t-il au point de devenir chronique, ou les parcours de vie disent-ils autre chose?*

Telles sont les questions auxquelles répond cette étude de l’Office de statistique du Canton du Tessin (Ustat) et de l’Université de Genève sur les trajectoires de vie professionnelle des chômeurs de longue durée en Suisse.

Cette étude à caractère exploratoire utilise des données longitudinales sur le statut d’emploi et de chômage des personnes ayant vécu en Suisse une période de chômage de longue durée qui s’est achevée dans le courant de 2004 (voir encadré à p. 25). Elle analyse les trajectoires individuelles, autrement dit les séquences de statuts au cours des 36 mois qui précèdent et des 36 mois qui suivent la période de chômage de longue durée en termes de compositions, de durées et de répétitions, ainsi que des flux d’un statut à l’autre.

Principaux résultats en termes généraux

² Nous appelons taux d’incidence le rapport entre l’effectif des chômeurs de longue durée et la population active correspondante.

Incidence²: 0,7% de la population active suisse, autrement dit 18.700 personnes sur 2,7 millions, sont sorties en 2004 d’une période de chômage qui a duré au moins douze mois. Parmi elles, 8.000 (43%) ont quitté le statut de chômeur lorsqu’elles ont épuisé leur droit aux indemnités de chômage (identifiées par l’acronyme CLD–FD), 3.300 (17%) ont achevé la période de chômage sans avoir épuisé leur droit aux indemnités, mais l’ont épuisé au cours des mois qui ont suivi, dans le même délai cadre (identifiées par l’acronyme CLD–FDpost), et les 7.400 personnes restantes (40%) ont quitté le statut de chômeur sans avoir épuisé leur droit aux indemnités, soit parce qu’elles ont trouvé un travail, soit parce qu’elles ont abandonné la vie active en Suisse (identifiées par l’acronyme CLDass).

Exclusion significative du monde du travail: la conséquence la plus évidente qui ressort de la comparaison avec les personnes qui n’ont vécu qu’une brève période de chômage (de quatre à six mois, identifiées par l’acronyme NonCLD) est la perte d’un pourcentage considérable de main-d’œuvre suite à la longue période de chômage, perte qui se traduit par une baisse du taux d’activité [F. 6.1, p. 46] et qui, mis à part un rattrapage initial partiel (et un modeste retour par la suite dans le cas des chômeurs en fin de droit), demeure permanente. Trois ans après la fin du chômage de longue durée, en effet, parmi les CLD–FD, trois personnes précédemment actives sur neuf n’ont plus retrouvé d’emploi sur le marché du travail. La perte est de l’ordre de deux personnes sur les neuf précédemment actives pour les CLD–FDpost, et d’une personne et demie sur neuf pour les CLDass.

Les transitions d’actif à inactif dominant: l’ampleur de l’hémorragie de main-d’œuvre et les différences entre les diverses catégories de

chômeurs de longue durée sont déterminées essentiellement par le flux de ceux qui étaient actifs avant (la période de chômage) à non-actifs après, flux qui est nettement supérieur au flux inverse (de non-actif à actif). Parmi les 8.013 chômeurs de longue durée arrivés en fin de droits (CLD–FD), 3.165 personnes (soit 39,5%) sont passées du statut d’actif au statut de inactif. Seules 397 personnes (soit 5,0%) sont passées du statut de inactif à celui d’actif. 4.037 personnes (soit 50, 4%) sont restées actives et 414 personnes (soit 5,2%) sont restées inactives. [F. 7.4, p. 67]. Contrairement à ce qu’on pourrait supposer, les premiers flux ne sont pas systématiquement corrélés à un passé professionnel caractérisé par des formes de précarité, telles qu’épisodes de chômage ou emplois atypiques. Dans le cas des chômeurs en fin de droit, par exemple, ces flux représentent des pourcentages de plus de 40% aussi bien pour ceux qui auparavant étaient salariés que pour les actifs occupés avec plusieurs emplois, les chômeurs ou les chômeurs partiels. Unique exception, ceux qui auparavant étaient indépendants, avec un pourcentage de 30%.

Précarisation des rapports de travail: l’épisode de chômage de longue durée fait office de ligne de partage tant en termes de participation que de composition de la main-d’œuvre, en réduisant le nombre de salariés (avec un seul emploi) non seulement en faveur des non-actifs mais aussi de l’ensemble des occupations non standard, notamment indépendants, actifs occupés avec plusieurs emplois ou chômeurs partiels; cette réduction est particulièrement significative surtout parmi ceux qui épuisent leur droit aux indemnités. Les passages du statut de salarié à une forme d’activité de ce type dépassent partout la transition inverse pour toutes les catégories de chômeurs de longue durée, contrairement à ce qu’on enregistre pour les chômeurs de courte durée.

Pour les chômeurs en fin de droit CLD–FD, le pourcentage de salariés diminue de moitié, de 76% douze mois avant le début du chômage de longue durée à 38% 18 mois après la fin de celui-ci, pour se stabiliser à 42% au bout de trois ans. Pour ceux qui épuisent leur droit aux indemnités au cours des mois qui suivent (CLD–FDpost), on passe de 82% à 49% trois ans après la fin du chômage de longue durée et, pour ceux qui ne l’épuisent pas (CLDass), de 83% à 59%. Pour ces deux dernières catégories, ce pourcentage final correspond grosso modo à celui enregistré 18 mois après la fin du chômage. Dans la même comparaison temporelle, le groupe témoin des chômeurs de courte durée (NonCLD) accuse une réduction de 8 points seulement (de 68% à 60%).

Précédents et rechutes: les chômeurs de longue durée avec des précédents ou des rechutes au chômage sont une minorité, mais une minorité importante. Ceux qui ont connu des épisodes de chômage dans les trois ans qui précèdent l’événement analysé forment 23% de ceux qui n’épuisent pas le droit aux indemnités (CLDass, [T. 8.1, p. 81]) et 29% de ceux qui l’épuisent au cours des mois suivant la fin de la période de chômage (CLD–FDpost). Le phénomène est légèrement plus marqué parmi les chômeurs de courte durée (NonCLD, 32%), mais dans leur cas les précédents sont de plus courte durée aussi. Les rechutes après l’épisode de référence sont souvent fréquentes et longues: un chômeur en fin de droit (CLD–FD) sur trois retombe au chômage dans

les mois qui suivent (et en général pour plusieurs mois), contre un sur quatre dans la catégorie de ceux qui n’épuisent pas leur droit aux indemnités (CLDass). Dans ce cas également, les chômeurs de courte durée connaissent le plus de rechutes, accumulant aussi plusieurs mois: leur pourcentage est de 42%, dont la moitié passent plus de six mois au chômage au cours de la période qui suit. Cette situation suggère le début du cercle vicieux qui lie les chômeurs de courte durée aux chômeurs de longue durée.

Risque de cercle vicieux: l’expérience du chômage de longue durée affecte et fragilise encore plus les positions et les trajectoires professionnelles de ceux qui l’ont vécue, à preuve le redoublement quasi systématique de la durée moyenne des rechutes par rapport à celle des précédents. Encore une fois, ce sont les chômeurs en fin de droit qui accusent les valeurs les plus fortes, passant d’une moyenne de 2,1 mois de chômage durant la période précédente à 3,8 mois durant la période suivante. Cela suggère évidemment le risque d’un second tour en carrousel et de nouvelles pertes de main-d’œuvre.

Tendance à la précarisation: les chômeurs de longue durée qui n’épuisent pas le droit aux indemnités à la fin de la période de chômage mais dans les mois qui suivent (CLD-FDpost) et qui peuvent donc bénéficier quelque temps encore des prestations et des mesures de la LACI apparaissent en partie comme une catégorie intermédiaire entre les deux autres, en partie comme un cas particulier. En substance, ils parviennent à atténuer les flux vers la inactivité et l’hémorragie de main-d’œuvre par rapport aux chômeurs en fin de droit, mais ils alimentent le phénomène de la précarisation des rapports de travail. Un phénomène intéressant du point de vue des politiques de réinsertion professionnelle.

Détails selon les caractéristiques sociodémographiques et régionales

L’incidence du chômage de longue durée et l’intensité de ses conséquences varient entre les principaux groupes sociodémographiques et entre les régions, mais sans modifier radicalement le tableau général décrit ci-dessus. En parallèle, les caractéristiques sociodémographiques jouent partout presque le même rôle par rapport à l’intensité de l’hémorragie de main-d’œuvre qui suit l’épisode de chômage de référence.

L’incidence du chômage de longue durée est plus élevée sur les deux groupes surreprésentés également parmi les chômeurs de courte durée: les **étrangers** (avec un taux d’incidence de 1,5%) et les **personnes au bénéfice d’une formation primaire** (1,0%, bien au-delà de la valeur moyenne de 0,7%, [T. 5.2, p. 42]). Pour la période, ces deux groupes ont une plus grande probabilité de rester au chômage jusqu’à l’épuisement du droit aux indemnités et ils accusent une plus forte hémorragie de main-d’œuvre [F. 7.9, p. 76] et [F. 7.11, p. 77]. Les trajectoires des personnes ayant une formation élémentaire se distinguent par des précédents et des rechutes plus longs.

Les **femmes** sont plus vulnérables que les hommes au chômage de longue durée, de même qu’à l’épuisement du droit aux prestations de la LACI³. De même, le phénomène de sortie du marché du travail est plus prononcé chez les femmes (parmi les chômeurs en fin de droit CLD-FD et ceux qui n’épuisent pas le droit aux indemnités, CLDass) ou analogue (dans la troisième catégorie, CLD-FDpost) à ce qu’il est

³ Ce résultat est cependant limité à un cercle restreint, à savoir les personnes de moins de 36 ans, les personnes mariées, les étrangers et les personnes qui ont une formation de niveau élémentaire.

chez les hommes. Par contre, en termes de précédents et de rechutes, les différences entre les genres sont modestes.

Les **jeunes** âgés de moins de 25 ans sont davantage touchés par le chômage de courte durée que la moyenne, mais ils réussissent à s’en sortir dans des délais raisonnables, ce qui détermine un taux d’incidence du chômage de longue durée correspondant au taux global (0,7%). Les personnes plus âgées, bien qu’étant moins sujettes à tomber au chômage (que ce soit pour une brève ou une période plus longue; le taux d’incidence se monte à 0,6%) présentent le scénario contraire: elles tombent moins souvent au chômage mais rencontrent ensuite davantage de difficultés à se réinsérer dans le marché du travail. Ce qui entraîne une prolongation des périodes au chômage et un plus grand risque d’épuiser le droit aux indemnités. C’est seulement pour la catégorie de personnes arrivées en fin de droits CLD–FD que l’hémorragie de main-d’œuvre augmente avec l’âge. S’agissant des autres catégories de personnes, aucune différence significative n’apparaît entre les classes d’âge. Finalement, l’analyse des récurrences révèle partout des précédents et des réinscriptions au chômage plus brefs pour les jeunes.

L’incidence du chômage de longue durée est plus grande parmi les **personnes non mariées** (0,8%) que parmi les personnes mariées (0,6%), et ce résultat est dû exclusivement à la composante masculine. De nombreuses hypothèses peuvent être avancées pour l’expliquer, par exemple celle d’une différence de composition des deux groupes au regard d’autres caractéristiques (âge, formation, etc.) ou celle d’une différence de la nécessité de travailler en raison de responsabilités familiales. Mais les personnes mariées réussissent plus souvent à sortir du chômage avant d’épuiser leur droit aux indemnités et, dans le cas des chômeurs en fin de droit CLD–FD et des chômeurs de longue durée qui n’épuisent pas ce droit (CLDass), à subir moins de pertes de main-d’œuvre dans la période qui suit l’événement analysé. En outre, elles ont une plus grande probabilité que l’événement analysé soit le seul épisode de chômage tout au long des séquences prises en considération.

Un autre facteur qui distingue les phénomènes observés est la **durée de la période de chômage** étudiée. En général, plus le chômage dure longtemps, plus il paraît difficile de retrouver une activité et plus grandes sont les conséquences, aussi bien en termes d’hémorragie de main-d’œuvre que de précédents et de rechutes (sauf pour les chômeurs en fin de droit). Ces constatations ressortent même de la simple comparaison entre les résultats d’ensemble des catégories de chômeurs, étant donné que, par nature, la durée de l’épisode de chômage analysée diffère entre ces catégories.

Les résultats par **grandes régions** témoignent de ce que la situation n’est pas homogène au plan national (également à cause des dispositions cantonales en matière de réinsertion des chômeurs). La région lémanique (Genève en particulier) et les cantons de Zurich et du Tessin s’écartent significativement des autres en termes d’incidence du phénomène de longue durée (et de courte durée aussi): le pourcentage de chômeurs de longue durée par rapport à la population active est de 1,0% dans la région lémanique (et de 1,7% à Genève), de 0,9% à Zurich et de 0,8% au Tessin. Les mêmes régions accusent les pertes de main-d’œuvre les

plus considérables suite à la période de chômage étudiée; elles affichent en outre des précédents et des rechutes d’une durée moyenne supérieure et un rapport entre les deux plus élevé qu’ailleurs.

Conclusion

D’un point de vue méthodologique et phénoménologique, la présente étude exploratoire sur le chômage de longue durée dessine le champ d’analyse potentiel qui résulte du caractère longitudinal des données du registre des comptes individuels de l’AVS/AI.

Ce potentiel englobe les domaines de l’exclusion et de l’intégration au travail, dans une logique de parcours de vie, de transitions entre différents statuts et de durée des diverses étapes. Il s’y ajoute l’observation des conséquences socioéconomiques de nouvelles façons de se positionner au travail et au non-travail. Ce potentiel augmente encore, si on considère la possibilité de combiner ces données avec celles d’autres sources – au moyen d’identificateurs univoques tels que le nouveau numéro AVS, permettant d’aborder d’autres thèmes, par ex. la transition école-travail, les trajectoires professionnelles de ceux qui perdent leur emploi à quelques années de la retraite, ou encore les relations entre les différentes assurances sociales dans les transitions concernant les chômeurs en fin de droit.

Il s’agit là d’un scénario captivant pour la recherche scientifique en Suisse, mais aussi d’une grande responsabilité, si l’on veut fournir aux décideurs politiques les connaissances nécessaires pour qu’ils puissent légiférer, suivre l’évolution de ces phénomènes et agir.

Données, concepts et méthode

Sources de données: données longitudinales du Registre des comptes individuels de l’AVS/AI combinées avec des informations relatives aux caractéristiques individuelles provenant des archives du SECO sur les personnes inscrites au chômage.

Chômage de longue durée: est ici défini comme période d’au moins douze mois consécutifs durant laquelle la personne sans emploi a perçu des indemnités de chômage au sens de la loi sur l’assurance-chômage (LACI).

Population de référence: toutes les personnes domiciliées en Suisse en âge de travailler durant toute la période d’observation, de nationalité suisse ou étrangère, soumises aux dispositions de la LACI régissant le droit aux indemnités, et qui ne relèvent pas de situations particulières eu égard à une participation potentielle au marché du travail (par ex. formation, divorce).

Période de référence: l’étude a pris en considération les personnes qui *ont achevé un épisode de chômage de longue durée dans le courant de 2004*; la période d’observation s’étend donc de 1999 à 2007.

Statuts professionnels: on a identifié six statuts: inactifs et, parmi les actifs, salariés (avec un seul emploi), actifs occupés avec plusieurs emplois, indépendants, chômeurs partiels (c.-à-d. à la fois occupés et au bénéfice d’indemnités de chômage) et chômeurs complets.

Catégories de chômeurs de longue durée: des analyses préliminaires ont révélé l’existence d’une tripartition des trajectoires des chômeurs de longue durée (CLD), suivant que le droit aux indemnités LACI est épuisé ou non. Cette tripartition a structuré l’analyse.

- *CLD–FD* (en fin de droit): chômeurs qui achèvent la période de chômage en même temps qu’ils épuisent leur droit aux indemnités;
- *CLD–FDpost*: personnes qui quittent le statut de chômeur bien qu’elles n’aient pas épuisé leur droit aux indemnités, mais qui l’épuisent dans les mois qui suivent après avoir été à nouveau au chômage ou au chômage partiel;
- *CLDass* (au sens strict): personnes qui sortent du statut de chômeur sans avoir épuisé le droit aux indemnités, et qui ne l’épuisent pas non plus dans les mois qui suivent (soit durant la période de référence).

Comme groupe témoin, on a sélectionné un échantillon de personnes ayant vécu en 2004 un épisode de chômage de courte durée (quatre à six mois consécutifs au total); elles sont identifiées par l’acronyme *NonCLD*.